

# RIME E RITMI

## NELLA DIPLOMATICA PUGLIESE

---

### I.

È doveroso ricordare l'osservazione fatta da Domenico Morea a proposito della *invocatio*

Ex quo carne Deus vestitus claruit orbi

usata da notar Simone di Monopoli in un suo rogito dell'anno 1217:

« Questa maniera, diciam pure poetica, con cui vediamo espresso in questa carta l'Augusto mistero della incarnazione, od io m'inganno, o ella è tutta ed esclusivamente pugliese. Ne' Codici Diplomatici di Monte Cassino, di Gaeta, di Cava, di Napoli, di Pomposa, d' Isernia ecc. che abbiamo a questo proposito riscontrati, quella forma non si trova. — Fino a questo anno 1217, le formole con cui s'incominciano tutte le nostre carte, non sono niente diverse da quelle degli altri Codici: *In nom. dom. I. C.* ecc. Solo la carta dell'anno 1014 n. 35 presenta una varietà e par che teologizzi alla Greca: ... *Homousia vera Trinitas veneranda, et homousia adoranda eterna Maiestas unus Deus.* — Poi seguono altre forme prosastiche, ma con più forte accenno a Gesù Cristo Uomo Dio. — Quinci innanzi, e specialmente nelle carte scritte a Monopoli, ci incontriamo in parecchi esametri e leonini, più o meno belli ma che niuno si discosta dalla verità dogmatica. — Sono i germi, come ognuno vede, di quella letteraria coltura che s'accrebbe poi tanto attorno a Federico II. E in una regione come la Puglia, alla quale studi più recenti hanno rivendicate altre primizie dell'arte medievale, non fanno meraviglia che i Notai de' tempi Svevi, anche redigendo istrumenti poetassero » (1).

Questa osservazione fu raccolta da Carlo Alberto Garufi, il quale anzi, dietro un esame limitato alle carte edite dal Morea, ritenne di poter affermare che la cittadina di Monopoli « dovette dal 1217 al 1265 esser sede d'una scuola notarile, che come *invocatio divina* usava versi esametri o leonini; uso propagatosi, come caso sporadico, anche in Conversano e Polignano nella seconda metà del sec. XIII (2).

Ma tale affermazione è destituita d'ogni fondamento e ne dò la prova raccogliendo qui in ordine topografico i risultati di una paziente esplora-

---

(1) D. MOREA, *Chartularium Cupersanense*, Montecassino, 1892, p. 310, nota a.

(2) C. A. GARUFI, *Carte e firme in versi*, in *Studi medievali*, I, 1905, p. 18 segg. dell'estratto.

zione compiuta nei volumi del *Codice Diplomatico Barese*, nel libro *Le carte di Trani* del Prologo, nel *Regesto di S. Leonardo di Siponto* edito dal Camobreco, nel *Codice Diplomatico Barlettano* del Santeramo, ed in altre pubblicazioni.

**Acquaviva.** — Un solo esempio ho trovato e piuttosto tardo; appartiene a notar Martino di Gioja (nov. 1255) e ripete uno dei temi che vedremo più comuni:

Ex quo pro mundo carnem sumpsit Deus (1).

**Ascoli Satriano.** — Un unico e tardo esempio: lo si ricava da un atto rogato da notar Guglielmo nel maggio 1236:

Ex quo factus homo deus est virgine natus  
et solvit pomo quos fecit plasma reatus (2).

**Bari.** — Anche in Bari sono tardi gli esempi da me trovati di *invocationes* ritmiche. Notar Roberto in un suo rogito dell'aprile 1247 ed in altri due dell'ottobre e dell'aprile 1249 ha questa lunga formula:

Ex quo divine claritatis lux mundo infulxit per verbi misterium (3),

che notar Grifo de Pascale ripete letteralmente in un suo atto del gennaio 1301 (4).

Notar Pietro di Felice ha invece in un suo rogito del luglio 1289 la comune e vecchia *invocatio*:

Anno quo sumpsit Christus de Virgine carnem (5).

**Barletta.** — Dopo notar Nicola (1186-1188) che si vale della formula:

A. ex quo dei verbum in uterum virginis assumpsit hominem (6),

troviamo notar Urso (febbraio 1224) che ripete *ad litteram* il leonino di notar Benennio (1176-1198) di Terlizzi:

Est incarnatus ex quo de virgine natus (7).

**Bisceglie.** — Qui notar Smaragdo (ottobre 1166) usa la formula:

Anno ex quo deus humanatus est (8),

che notar Sammaro (giugno 1186) varia così:

Ex humanato verbo de ventre beato (9).

(1) *Cod. Dipl. Bar.*, I, n. 102. Avverto una volta tanto che nella formula riportata come nelle moltissime analoghe è supposta la parola *anno*.

(2) *Ibidem*, X, n. 131. Per non appesantire la lettura ho rinunciato a prospettare tutte le correzioni più facili ed evidenti.

(3) *Ibidem*, VI, n. 85, 88, 89.

(4) *Ibidem*, II, n. 51.

(5) *Ibidem*, II, n. 48.

(6) *SANTERAMO, Cod. diplom. Barlettano*, I, n. 7, 8, 9.

(7) *Op. sucit.*, I, n. 17.

(8) *C. D. B.*, VIII n. 104.

(9) *Ibidem*, III, n. 146.

Nel sec. XIII ci imbattiamo prima in notar Michele che inizia un suo rogito del maggio 1228 col verso:

Ex incarnato verbo de Virgine nato (1),

e poscia in notar Benedetto (1249) che ha invece:

Ex quo res iustus prodüt de virgine Xristus (2).

Notar Bisanzio (marzo 1251) ha questo leonino:

Quo verbum patris micuit per viscera matris (3),

mentre notar Mauro Pasquale (1285-1289) si vale di quest'altro leonino:

Virgine post natum Xpum per pneuma beatum (4).

Notar Angelo (1297) inizia una bolla del vescovo Leone con questo leonino:

Virgo dei pia mihi sit tutela Maria (5).

Nei primi anni del sec. XIV troviamo prima notar Pietro (1302) che si compiace del leonino:

Carnus dampno virgo concepit in anno (6),

poscia notar Federico che in un suo rogito del marzo 1309 si vale del verso:

Ex quo processit Christus de Virgine alvo (7),

e infine notar Nicola de Trippaldo (luglio 1313) che usa l'esametro:

Ex quo virgo deum genuit de semine celi (8).

**Bitonto.** — Un unico ed anche qui tardo esempio: ce lo da notar Giacomo in un suo rogito del giugno 1267:

Ex quo factus homo Christus sua tempora primo (9).

**Canne.** — Qui notar Nicola (1183-1197) inizia i suoi rogiti con la lunga formula:

A. ex quo dei verbum in uterum virginis assumpsit hominem (10),

mentre notar Grisanto (1196-1206) con questa più breve che non è originale:

Anno ex quo Deus umanatus est (11).

(1) C. D. B., X, n. 80. Cfr. *ivi*, n. 82, l'atto dell'ottobre 1228 rogato a Barletta dallo stesso not. Michele.

(2) A. PROLOGO, *Le Carte di Trani*, 1877, doc. 117.

(3) C. D. B., X, n. 90.

(4) *Archiv. stor. prov. napol.*, XX, 1895, p. 695 e 686 (dove invece di *beatum* si ha *natum*).

(5) *Arch. stor.*, cit. p. 707.

(6) *Ibidem*, p. 736.

(7) SANTERAMO, *op. cit.*, I, n. 142.

(8) *Ibidem*, *op. cit.*, II, n. 43.

(9) C. D. B., II, n. 12.

(10) *Ibidem*, VIII, n. 139, 147, 150, 151, 154, 155, 169, 173, 176.

(11) *Ibidem*, VIII, n. 171, 172, 179; X, n. 49.

Notar Urso (1221-1224), che deve essere lo stesso notar Urso di Barletta (1224), ripete il leonino:

Est incarnatus ex quo de virgine natus (1).

Casalnuovo. — La prima carta con *invocatio* ritmica è di notar Amico, del novembre 1221:

Anno quo Christus constant de Virgine natus (2).

Del settembre 1224 è invece una carta di notar Roberto di Parentela con la seguente formula:

Anno quo Christus suscepit tegmina carnis (3).

Notar Ribaldo invece in un suo rogito del settembre 1225 ha:

Ex quo Rex regum sumpsit de Virgine carnem (4).

Nei primi anni del sec. XIV (settembre 1305-febbraio 1306) ci imbattiamo in notar Benvenuto il quale si valse di questo esametro:

Anno quo Christum peperit virgo Maria (5).

Castellana. — Due esempi e tutti e due tardi. Il primo è di notar Guglielmo, del gennaio 1254:

Flore parens salvo quo Christum protulit alvo (6).

Il secondo è di notar Angelo, che inizia così un suo atto del giugno 1268:

A. quo Christus carnem sumpsit de Virgine natus (7).

Conversano. — Notar Giovanni in due suoi rogiti dell'ottobre 1221 e del luglio 1222 si vale della vecchia formula:

Anno quo Deus factus est homo (8).

Altro notar Giovanni in una carta dell'ottobre 1257 ha questa *invocatio*.

Quo peperit Christum sine semine virgo Maria (9),

mentre notar Majone (febbraio 1257) ha questo leonino:

Quo Deus extat homo, salvans pereuntia pomo (10).

(1) C. D. B., VIII, n. 222, 223, 225, 226, 227.

(2) F. CAMOBRECO, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma, 1913, n. 172.

(3) *Ibidem*, n. 175.

(4) *Ibidem*, n. 178.

(5) *Ibidem*, n. 227, 229.

(6) MOREA, doc. 187.

(7) *Ibidem*, doc. 122 in nota.

(8) *Ibidem*, doc. 162, 163.

(9) *Ibidem*, doc. 189.

(10) *Ibidem*, doc. 190.

**Corato.** — Una carta dell'agosto 1198 ha questa *invocatio*:

Quo Dei omnipotens sumpsit de virgine carnem (1).

Notar Sabino inizia così due suoi rogiti dell'ottobre 1245 e del gennaio 1246:

Quo rex cunctorum descendit ab arce polorum (2).

**Gioia.** — Un unico e tardo esempio, che è vecchio e comune. Appartiene a Notar Giacomo (aprile 1267):

Ex quo suscepit Christus de Virgine carnem (3).

**Giovinazzo.** — Qui notar Pietro Frucino (1179-1199) inizia i suoi rogiti colla formula:

Inlustrantis mundum regis etherni filii incarnati (4),

mentre notar Filippo (1247) ha l'altra:

Virginis ex quo satus veniens luxit orbe (5).

Notar Giovanni di Lupo (1249) ha il verso:

Ex quo dei gratiis descendit ab hethere natus (6),

mentre notar Gian Paolo (1254-1261) si vale del leonino:

Splenduit in mundo quo Christus flamme mundo (7),

e notar Maraldo (1265) della formula:

Ex quo regis eterni filius descendit in utero virginali (8).

All'alba del sec. XIV c'imbattiamo in un notar Tomaso (1301) che ci regala questo leonino:

Virgine quo natus puer est de matre beatus (9).

**Manfredonia.** — Il primo esempio è piuttosto tardo e lo dobbiamo a notar Benedetto, che inizia un suo rogito dell'aprile 1284 con questa formula, che ricorda l'analoga di notar Enrico di Siponto:

Sumpsit quo veram Christus de Virgine carnem (10).

Notar Tomaso Manfredi (1285-1305) ha questa *invocatio*:

Quo nobis nato Christo de ventre beato (11),

(1) C. D. B., IX, 1, n. 76.

(2) Ibidem, IX, 1, n. 87, 88.

(3) Ibidem, II, n. 10.

(4) Ibidem, II, appendice, n. 10, 11, 12, 13.

(5) Ibidem, II, appendice, n. 16.

(6) Ibidem, n. 17.

(7) Ibidem, n. 19 e 21.

(8) Ibidem, n. 22.

(9) P. EGIDI, *Cod. diplom. dei Saraceni di Lucera*, Napoli, 1917, n. 468.

(10) Ibidem, op. cit., pag. 423.

(11) CAMOBRECO, n. 212, 213, 215, 228.

e Notar Benvenuto, che deve essere l'omonimo di Siponto (1270-1283), comincia un suo atto dell'aprile 1289 con l'esametro:

A. quo Christus carnem de Virgine sumpsit (1),

che notar Pietro modifica così in una carta dell'agosto 1302:

A. quo Christus sumpsit de Virgine carnem (2).

Notar Paolo del giudice Pietro, nei primi anni del sec. XIV, riprende la formula di not. Benvenuto e ripete *ad litteram* l'*invocatio* di not. Enrico di Siponto:

Tempore quo Christus carnem de Virgine sumpsit (3)

**Molfetta.** — Qui notar Pietro Paolo (1163) usa una formula che ricorda l'*invocatio* di not. Urso di Trani (1161):

A dei et hominis unione in una persona (4),

che notar Sabino (1170) riduce in questo modo, ripetendo l'*invocatio* di notar Smaragdo di Bisceglie (1166):

Anno ex quo deus humanatus est (5),

e che notar Adelgardo (1180-1184) amplifica così:

A. ex quo dei verbum assumpsit hominem in unione persone (6).

Notar Lorenzo (1184-1185) ha:

Unigenitus dei ex quo virginis factus est (7),

mentre notar Pasca (1197-1223) dove non usa la formula:

Eternus filius ex quo inffabiliter factus est temporalis (8),

ci regala il leonino:

Ex quo maioris assumptio mansit honoris (9),

e quest'altro leonino:

Ex quo dei gratus descendit ab ecclesia natus (10).

Notar Demetrio (1222-1232) si vale della formula:

Ex quo dei gratia descendit ab ethere natus (11),

(1) CAMOBRECO, n. 216.

(2) Ibidem, n. 223.

(3) Ibidem, n. 235 (maggio 1311), 236 (maggio 1311), 237 (dicembre 1312).

(4) C. D. B., VIII, n. 94.

(5) Ibidem, VII, n. 48.

(6) Ibidem, VII, n. 63, 66, 67.

(7) Ibidem, VII, n. 68, 70, 71.

(8) Ibidem, VII, n. 76.

(9) Ibidem, VII, n. 79, 80.

(10) Ibidem, VII, n. 88, 99.

(11) Ibidem, VIII, n. 242; X, n. 65; SANTERAMO, I, n. 22, 23.

che è ripetuta da notar Giacomo <sup>(1)</sup> in un suo atto del 1232 ed è variata da notar Giovanni (1232-1252) in questo modo:

Ex quo dei gratus descendit ab ethere natus <sup>(2)</sup>.

Notar Bisanzio inizia un suo rogito del giugno 1214 con un leonino che ricorda quello di not. Benennio di Terlizzi:

Est incarnatus filius qui tunc de virgine natus <sup>(3)</sup>,

e lo ripete, modificandolo, in un atto del luglio 1214:

Est incarnatus postquam de virgine natus <sup>(4)</sup>.

Dello stesso leonino si vale notar Conto <sup>(5)</sup> in tre suoi rogiti del giugno 1269, del maggio 1273 e del giugno 1282, mentre in un atto dell'agosto 1273 ripete <sup>(6)</sup> l'*invocatio* di notar Pasca, così come fa notar Alessandro <sup>(7)</sup> in una sua carta del gennaio 1275.

Troviamo successivamente in notar Bartolomeo (agosto 1273):

Nobis ex quo datus puer est deo virgine natus <sup>(8)</sup>,

e in notar Biagio (febbraio 1278 - maggio 1292):

Ex quo suscepit carnem de virgine Christus <sup>(9)</sup>,

e in notar Pietro (ottobre 1283):

Ex quo rex celi descendit ab arce fideli <sup>(10)</sup>,

e in notar Angelo (aprile 1285):

Ex equo virgo deum verbo suscepit in altium <sup>(11)</sup>.

e in notar Antonio (maggio 1293):

Ex quo dei gratus descendit ab ethere natus <sup>(12)</sup>,

che è il leonino di notar Giovanni.

**Monopoli.** — Il primo esempio di *invocatio* ritmica è di notar Simone (febbraio 1217):

Ex quo carne Deus vestitus claruit orbi <sup>(13)</sup>.

(1) C. D. B., VIII, n. 243.

(2) Ibidem, VIII, n. 101, 271; X, n. 91.

(3) Ibidem, VIII, n. 84.

(4) Ibidem, VIII, n. 85.

(5) Ibidem, VIII, n. 128, 132, 141.

(6) Ibidem, VIII, n. 135.

(7) Ibidem, VIII, n. 137.

(8) Ibidem, VIII, n. 136.

(9) Ibidem, VIII, n. 139, 151, 157, 159.

(10) Ibidem, VIII, n. 143.

(11) Ibidem, VIII, n. 144, 150, 160, 166. Negli ultimi due invece di *altium* si ha *alvium*.

(12) Ibidem, VIII, n. 158.

(13) MOREA, n. 160.

e viene da notar Filippo in due suoi atti dell'agosto 1224 e dell'aprile 1234 così modificata:

Ex quo factus homo Christus resplenduit orbi (1).

Negli atti di notar Stefano (marzo 1223, gennaio 1226, gennaio 1228) si legge un' *invocatio* che ricorda quella di notar Enrico di Siponto:

Anno quo carnem sumpsit de Virgine Christus (2)

che notar Moraldizzo, in un suo rogito dell'agosto 1243, trasforma in quest'esamento:

Ex quo suscepit carnem de Virgine Christus (3),

che troviamo ripetuto da notar Maraldo (4) in una carta dell'agosto 1252.

A notar Giovanni (agosto 1232 e ottobre 1235) è dovuta la formula:

Carnem Marie quo sumpsit vera Sophia (5),

a notar Maione (febbraio 1257) quest'altra, che ricorda l' *invocatio* di notar Gian Paolo (1254-1261) di Giovinazzo:

Splenduit in mundo quo Christus flamme mundo (6),

e a notar Benedetto (marzo 1258) questo tema:

Quo sol iustitie nituit de ventre Marie (7).

Notar Angelo di Leone inizia un suo rogito del luglio 1260:

Quo Deus in mundum venit de Virgine natus (8)

e notar Urso in un suo atto dell'agosto 1265 ha invece:

Quo preter tactum maris est verbum caro factum (9).

Notar Matteo di Leone in due rogiti del settembre 1266 e dell'agosto 1286 ci regala questo leonino:

Gentibus optatus fuit ex quo virgine natus (10).

Una lunga parentesi di circa due secoli separa quest'ultimo atto da due rogiti di notar Raffaele de Clemenza, nato in Ostuni e residente a Monopoli. Il primo di detti rogiti è dell'agosto 1483 e il secondo dell'aprile 1488, e in entrambe ricorre questa formula:

Quo peperit virgo Christum celestis (11),

(1) MOREA, n. 165, 170.

(2) Ibidem, n. 164, 166, 167.

(3) Ibidem, n. 176.

(4) Ibidem, n. 66.

(5) Ibidem, n. 169, 171.

(6) Ibidem, n. 191.

(7) Ibidem, n. 192.

(8) *Quellen und Forschungen*, X, 1907, pag. 100.

(9) MOREA, n. 197.

(10) Ibidem, n. 198. SANTERAMO, I, n. 42.

(11) F. MUCIACCIA, *Il libro rosso di Monopoli*, 1906, doc. 25, 53.



alla quale segue in ordine di tempo quest'altra di notar Nardo Antonio de Riardis (aprile 1484):

Quo sol iusticie micuit de ventre Marie (1),

che ricorda l'*invocatio* di notar Benedetto.

**Monte Sant'Angelo.** — Anche qui un unico e tardo esempio: lo si deve a notar Paolo (luglio 1282) e ricorda la formula di notar Ribaldo di Casalnuovo:

Ex quo Rex regum sumpsit carnem (2).

**Nardò.** — Un esempio solo e tardissimo, del dicembre 1444, ed appartiene a un notar Giovanni:

A. quo Christus de Virgine carnem supmsit humanam (3).

**Polignano.** — Notar Giovanni, che deve essere lo stesso che troviamo in Conversano negli anni 1221 e 1222, comincia ugualmente un suo rogito del maggio 1230:

Anno quo Deus factus est homo (4).

**Ruvo.** — A notar Lorenzo (1223) dobbiamo questo leonino:

Post incarnatum Verbum de Virgine natum (5),

e a notar Giovanni (1300) quest'altro:

Sumpsit quo Christus carnem cum virgine mistus (6).

**San Quirico.** — Un solo esempio ho trovato ed è di notar Matteo (ottobre 1241):

Sumpsit humanam Verbum de Virgine carnem (7).

**Siponto.** — Notar Enrico è il primo a far uso di una *invocatio* ritmica (settembre 1204):

Tempore quo Christus carnem de Virgine sumpsit (8),

la quale viene così ridotta da notar Bartolomeo (agosto 1212):

Tempore quo Christus carnem sumpsit (9).

(1) MUCIACCIA, doc. 24.

(2) CAMOBRECO, n. 210.

(3) Ibidem, n. 302.

(4) MOREA, n. 168.

(5) C. D. B., VIII, n. 224.

(6) SANTERAMO, I, n. 96.

(7) CAMOBRECO, n. 193.

(8) Ibidem, n. 142. La stessa formula ricorre nell'atto n. 144 (luglio 1205).

(9) Ibidem, n. 154.

Notar Nicola nei vari suoi atti a noi pervenuti (gennaio 1206-aprile 1223) usa costantemente la formula:

Ut Deus est nostram dignatus sumere carnem (1),

ad eccezione del rogito dell'ottobre 1219 in cui usa quest'altra, poco difforme dalla precedente:

Ut Deus dignatus est sumere carnem (2).

Notar Angelo nell'unico atto pervenutoci (settembre 1221) si vale del verso:

Quo Verbum Patris carnem de Virgine sumpsit (3),

mentre notar Caro Giovanni in due suoi rogiti del 1235 e del 1236 ci regala questo leonino:

Virgine Maria quo prodiit alma sophia (4).

In una carta del settembre 1235 rogata da notar Pietro de Manca troviamo questa *invocatio*:

In nobis habitavit et est verbum caro factum (5).

Notar Benvenuto invece non sa far di meglio nei suoi rogiti (marzo 1270-settembre 1283) che variare la formula di notar Enrico:

Anno quo Christus carnem de Virgine sumpsit (6).

Terlizzi. - Qui notar Bisanzio (1162) inizia un suo rogito con la formula:

A perpetui verbi unione vivifica (7),

mentre notar Pasquale (1170-1220) ripete uniformemente nei molti suoi atti il verso:

Est homo dum factus hominum qui discutit actus (8).

Notar Benennio (1176-1198) ci regala anche lui un leonino:

Est incarnatus ex quo de virgine natus (9),

mentre notar Donadeo (1181-1210) ci dà quest'altro:

Extitit hoc actum postquam verbum caro factum (10),

(1) CAMOBRECO, n. 146, 150, 152, 153, 154, 169, 174.

(2) Ibidem, n. 164.

(3) Ibidem, n. 170.

(4) Ibidem, n. 188, 191.

(5) Ibidem, n. 189.

(6) Ibidem, n. 205, 206, 210.

(7) C. D. B., III, n. 91.

(8) Ibidem, III, n. 109, 115, 137, 144, 154, 166, 174, 180, 181, 186, 192, 193, 194, 201, 204, 205, 206, 207.

(9) Ibidem, III, n. 119, 122, 125, 126, 134, 138, 139, 140, 142, 158, 162, 169, 179.

(10) Ibidem, III, n. 130, 131, 135, 136, 143, 147, 149, 150, 151, 152 (invece di *extitit si ha extat*), 155, 156, 157, 159, 160, 161, 165, 168, 171, 175, 185, 187, 188, 189, 190, 191, 195, 196, 197, 198, 199, 200.

e notar Nicola Levita (1227-1229):

Ex quo mortalis sumpsit deus hos animalis (1).

Notar Tomaso (1234-1236) usa la formula:

Est virginis utero verbum caro factum (2),

e notar Ruggero (1250-1256) l'altra più lunga:

Ex quo dei filius stolam nostre mortalitatis assumpsit (3)

mentre notar Giuliano (1251) ha il verso:

Est humanatus deus ex quo virgine natus (4),

che troviamo ripetuto da notar Giacomo (5) in atti del 1267.

Si giunge così alla seconda metà del sec. XIII, durante la quale la maggior parte degli atti è dovuta a notar Guglielmo (1257-1294), che dove non si serve del verso:

Quo Deus humanam sumpsit de Virgine formam (6)

usa l'altro poco difforme:

A. quo Deus humanam sumpsit a Virgine formam (7).

Del 1353 è un rogito di notar Angelo, che ripete il verso di un suo predecessore, di notar Guglielmo, vissuto un secolo prima:

Est humanatus Deus ex quo Virgine natus (8).

Trani. — Notar Urso ha in un suo rogito del gennaio 1161 la formula:

Anno a dei et karnis unione (9),

mentre notar Smaragdo (febbraio 1181) ripete l'*invocatio* dell'omonimo notaio di Bisceglie (ottobre 1166):

Anno ex quo Deus humanatus est (10).

Nei primi anni del sec. XIV troviamo un notar Nicola (settembre 1310) che ha questo leonino:

Post incarnati divini mistica nati (11).

Chi ha avuto la pazienza di seguirmi sin qui, ha avuto anche modo di raccogliere elementi non pochi sulla infondatezza dell'osservazione pro-

(1) C. D. B., III, n. 170, 218, 219, 222.

(2) Ibidem, III, n. 230, 231, 232, 234.

(3) Ibidem, III, n. 255, 259, 261, 262, 263, 264, 265, 266.

(4) Ibidem, III, n. 257.

(5) Ibidem, III, n. 284, 285.

(6) Ibidem, III, n. 269, 271, 272, 273, 275, 279, 280, 283, 286.

(7) Ibidem, I, n. 44; II, n. 44.

(8) SANTERAMO, II, 232.

(9) PROLOGO, op. cit., doc. 72.

(10) Ibidem, doc. 50.

(11) CAMOBRECO, n. 234.

spettata dal Garufi. Difatti gli esempi di *invocatio* ritmica ricavati dalle carte di Terlizzi, di Molfetta, di Bisceglie, di Siponto precedono di anni non pochi quelli dei notai di Monopoli, e predominano su tutti per ricchezza di temi.

Ad altri, di me più pazienti e più liberi, il compito di arricchire e di semplificare la raccolta, sì che il centro di irradiazione della particolarissima pratica notarile ne rimanga con esattezza delimitato; ed il compito anche di rintracciare le fonti delle singole formule. Di tali fonti nè il Morea nè il Garufi si preoccuparono; ma il problema mi è stato suggerito da un esempio che segnalo senz'altro a conclusione.

Nelle *Historie seu vite sanctorum* del Surius (Torino, 1876, vol. IV, pag. 513) è riportata la traduzione latina del *Martyrium S. Georgii a Pasicrate, ejusdem beati martyris servo, scriptum*: ed in essa il racconto è iniziato colla frase: *quo tempore Dei filius ex Maria Virgine carnem sumpsit, et homo factus presens in terris fuit, per totum orbem terrarum effulsit*. Rilegga il lettore l'*invocatio* di notar Enrico di Siponto e troverà la conferma del problema da me delineato, nonchè un orientamento per eventuali ricerche.

GIOVANNI ANTONUCCI